

ON. D'ALEMA DICA LA VERITA'

Pregiato Direttore, e sempre con D'Alema? si quale produttore incallito con i suoi dissenzi di maggiore proporzione politica: - facile preda di pesci divoratori -. Con le sue discordanti affermazioni (per chi gli crede), il livello di criminalità nelle nostre città è mediamente inferiore a quello delle grandi metropoli; da dove attinge queste roboanti notizie riesce difficile capirlo. Premesso che delle altre metropoli non ce ne frega un bel niente, a noi interessa quello che avviene in Italia, ma viene da chiedere al nostro condottiero dove vive a Roma o nella sua Russia? Guarda caso proprio quando vuole istituire «Office Sheriff» con Under-Sheriff, vice sceriffo alla Western maniera, assume tale atteggiamento, mancanza di sana conformità implacanti una condotta di assoluta probità. Dare del bugiardo a chi per vizio, o per particolari occasioni, nel caso specifico politico, non è offesa soprattutto quando si assumono precedenti espressioni non rispondenti al vero e ce ne sono tante di tutte le misure nel campo politico. Presidente sono i cittadini che lo affermano con la loro schiettezza ed onestà, costretti dalle molteplici delusioni che hanno subito. Non se la prenda e l'accetti perché conforme al vero. «Veritas odium parit» (la verità genera odio). E' frase del commediografo latino Terenzio Lucano, uomo politico romano, sciupatore di due buone commedie politiche per farne una cattiva, pronunziata per sottolineare le conseguenze, spesso spiacevoli dell'essere schietti. Caro premier D'Alema, non ha capito le reali intenzioni di Cossiga, suo datore di voti in maggioranza, anche se molto costosi, ma soprattutto di guai che mira togliere dalla scena politica il suo partito per rimettere a galla la dicci ricucendo gli innumerevoli strappi subiti, sotto l'egida degli eroi nazionali - Cossiga, Marini, i martiri del bel paese), escluso Prodi verso il quale il picconatore non corre buon sangue, politico naturalmente. Quanto all'ordine pubblico, data la successione dei fatti, è bene dare maggiore autorità ai tutori dell'ordine pubblico per togliere lo scomodo ai commercianti che hanno istituito a Milano, per ora, non sappiamo dopo, turni di guardia per far fronte alla delinquenza forestiera, più violenta e accanita, nell'insieme, di quella locale. La Jervolino, ma che vuole che faccia presidente se non recitare il rosario da buona cristiana? Glie l'ha imposta il marinato Marini con aglio, basilico e prezzemolo senza sale e pepe. Vanno bene altri incarichi meno responsabili purché vi sia un gabinetto con relativa poltrona. Il di più che si dà, sempre alla chetichella, un sigg. parla-

mentari con leggi ben camuffate, parimenti non si faccia mancare a chi giornalmente rischia la vita col ripetere: - fratello è passato un altro giorno della nostra vita -, così come fanno i padri francescani la sera prima di mettersi a letto. Ministro Jervolino, non abbiamo creduto al suo datore di poltrona figuriamoci se possiamo essere convinti che a Milano la criminalità è nella media europea. Ma di grazia dove attingete queste notizie, chi le fornisce l'istat? In altri paesi la polizia ha più autorità, quella che viene a mancare da noi. Presidente D'Alema, non ha fatto alcun cenno di quanto si è verificato a Napoli dove ha subito insulti assieme al sindaco-ministro Bassolino con lanci di pietre. Perché? Lo abbiamo appreso attraverso la carta stampata e non dalla Rai, o stampa di comodo. Officier Supérieur D'Alema, che sia l'inizio della fine? Consultando la smorfia ci dice ch'è probabile e non conti sull'appoggio dei disoccupati e pensionati. «Non posse bene geri rempublicam multorum imperiis» (non potersi governare bene uno Stato sotto il comando di diversi).

Michele Galasso
S. Vito dei Normanni (Br)

UN APPELLO PER I SAVOIA

Stimato Direttore, si legge nella disposizione transitoria XIII della Costituzione, elaborata nel 1947 ed entrata in vigore il 1° gennaio 1948: «I membri e i discendenti di Casa Savoia non sono elettori e non possono ricoprire uffici pubblici né cariche elettive. Agli ex re di Casa Savoia, alle loro consorti e ai loro discendenti maschi sono vietati l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale. I beni esistenti nel territorio nazionale, degli ex re di Casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi, sono avvocati allo Stato. I trasferimenti e le costituzioni di diritti reali sui beni stessi, che siano avvenuti dopo il 2 giugno del 1946, sono nulli». Si tratta di una norma illiberale, che fa cadere la responsabilità delle colpe dei nonni sui nipoti. E non dimentichiamo che Vittorio Emanuele era nato nel 1937 e suo figlio Emanuele Filiberto a Genova nel 1972. Trattasi perciò di una norma transitoria la cui abrogazione si limita a togliere un divieto reso amacronistico dal passare del tempo! Infatti, sia gli storici italiani che gli storici stranieri sono tutti concordi su questo punto: «I principi fondamentali della costituzione italiana sono quelli della responsabilità individuale, per cui le colpe dei padri non possono ricadere sui figli. E poi il divieto di accesso in Italia contrasta con l'ultimo accordo di Schengen, che ha di fatto abolito le frontiere in Europa. Giova ricordare che i risultati della votazione a scrutinio segreto svoltasi alla Ca-

mera il 12 dicembre del 1997 hanno dato i seguenti risultati: 276 deputati si sono espressi in favore del ritorno dei Savoia in Italia, 204 si sono pronunciati contro e 5 si sono astenuti. Era in votazione il disegno di legge che considerava esauriti, a partire dal 1° gennaio 1998, gli effetti della disposizione transitoria XIII, che vietava ai membri e discendenti di Casa Savoia l'ingresso e il soggiorno in Italia. Nel 1955 la Commissione Affari Costituzionali del Senato aveva raggiunto un'intesa per abrogare la disposizione transitoria XIII, la fine prematura della legislatura aveva lasciato a metà il lungo iter per arrivare ad una conclusione. Poiché la Camera dei Deputati si è già espressa favorevole per il ritorno dei Savoia in Italia, rivolgo un appello al Presidente del Senato Mancino affinché solleciti la votazione anche del Senato sulla abrogazione della disposizione XIII, prima della fine di questa legislatura.

Ferruccio Cascioli
Roma

DE FELICE L'ABROGATIVO

Gentile Direttore, è apparso in questi giorni un libro di uno storico postmarxista, che ha tutta la sembianza dell'antistoria defelicianiana. Si tratta di Fascismo-Antifascismo-Resistenza di Michele Pistillo, edito da Lacaita L. 15.000. Nell'intervista del Tg3 l'autore diceva di averlo scritto senza pregiudizio e senza timore reventuale per il Reatino. La lettura del saggio storico lo conferma. In una delle ultime interviste Renzo De Felice diceva: «l'antifascismo è l'unica esperienza collettiva costitutiva della democrazia italiana» proprio sul giornale fondato da Gramsci scrive anche il prefatore Canfora: «il criterio ispiratore che Pistillo segue non è quello della contrapposizione di principio, ma della verifica dei fatti, documenti, testimonianze. Che resta pur sempre il miglior modo di «rivedere» il racconto storiografico tradizionale». Sono consenziente a tale tesi. Contro la «socializzazione» scrive il nostro, citando dall'indimenticabile G. Perticone, erano forze interne al partito fascista (Farinacci e altri) le quali ritenevano «che nessun programma sociale potrà essere realizzato se prima non si vince la guerra. E la guerra si vince con il combattimento, non con gli scioperi» p. 124. Pistillo rizza il scempio di Donge, di Piazzale Loreto... perché avversario della pena di morte p. 135. Si compiace che De Felice ha giustamente criticato «la retorica resistenziale» p. 139 e contro l'On. Fini, che ha dichiarato l'antifascismo, non avente in sé un valore, riafferma il valore in sé permanente dell'antifascismo p. 151.

Antifascista anche De Felice, il quale però nel 1987 in un'intervista al Corsera il 27 dicembre aveva chiesto l'abrogazione della norma scritta nella Costituzione che vieta la ricostituzione del partito fascista. E ciò per Pistillo è inspiegabile.

Giuseppe Crifò
Roma

L'UOMO D'ACCIAIO

Stimato Direttore, il 5 marzo del 1953, Josif Vissanovic Dzugasvili, con il nome di battaglia Stalin, lo pseudonimo che vuol dire: «Uomo d'acciaio», si condusse di notte nel mondo dei più. Per uno strano gioco dell'inafferrabile destino, si sparse a causa di un colpo epilettico. Nella maniera medesima, il 21 gennaio del 1924, a Gorki, nelle adiacenze di Mosca, Vladimir Il'ic Ulnjanov pseudonimo, Nikolaj Lenin. Come si può constatare, sia il primo che il secondo, angosciarono i fanatici. Coloro a cui interessava molto da vicino, la Dittatura Rossa. Nel 1953, al Cremlino, per consolare il morente, si trovarono uniti Malekov, Beria, Bulganin, Molotov, Vorosilov, N. Mikoyan e Kaganovic. Sulla Duma piombò il silenzio. A Mosca si fece il punto della situazione. La Moscovia, a sua volta, con il suo eterno zittire, pareva volesse raccontare ai visitatori la tristezza dei sovietici. Di coloro che non si lasciarono mai abbindolare, dal regime sovietico, legato ad imposizioni di ogni genere. I diritti dei cittadini venivano, come tutti gli storici ben sanno, calpestati. La libertà di idee e di parole erano precluse. L'unica fonte di vita e di salvezza, in effetti, era annotata alla Fede innata del Popolo Russo. Fra gli intellettuali serpeggiava lo scontento. Quelli che non erano per così dire malleabili, venivano rinchiusi in manicomio, pur essendo fin troppo sani. I più fortunati si rifugiarono in America. Poi, fu la volta di Nikita Krusciov e, la politica russa, continuava ad essere la stessa. Oggi, a distanza di 45 anni, con la caduta del Comunismo si sono illusi in molti. In Italia, come se non bastasse, il Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema e tutti i sinistroidi che fan lui corona, stanno ponendo in vista l'ideale politico dittatoriale che è ancora in vita. E' successo che, la pecora rossa ha cambiato look. Si è vestita di bianco ma sotto, gli ideali ancorati al proletariato, sono tuttora i medesimi. Coloro che reggono le redini dell'attuale compagine governativa, hanno idee bellicose. Vorrebbero ripristinare in Italia, al cospetto del Cupolone, simbolo per eccellenza della Cattolicità, ciò che solamente in parte è stato debellato in Russia. Il pugno di ferro, che era l'anima gelida del Comunismo, è rimasto tale. A questo

punto, posso tranquillamente attestare: «Aut vi aut dolis sese casum victoriae inventunum» (O per forza o per inganni, egli avrebbe trovato occasione per la vittoria). Costui è Massimo D'Alema. Esso, con il suo modo di agire, sorpassato e glaciale, sta liberando gli armadi dagli scheletri comunisti che credevamo, noi moderati, forse peccando d'ingenuità, inceneriti. Stimato Direttore, mi sovviene alla mente la famosa frase che, Francesco I re di Francia, inviò tramite lettera a sua madre, Luisa di Savoia, a seguito della sconfitta che subì il monarca a San Quintino: «Tutto è perduto fuorché l'onore». Questo, pare attesti il leader dell'Ulivo che, da quel che a tutti noi risulta vorrebbe, con intenti diversi da quelli del capo con i baffi, bolscevizzare l'Italia. Devoti ossequi. Distinti saluti. Ai patriottici gridi sempre in vigore: W l'Italia! W la Libertà! W il Cattolico Credo!

Marialuigia Carlone
Roma

LO SPORCO AFFARE

Carissimo Direttore, indubbiamente, l'episodio bellico di Montelungo, merita di essere ricordato e rispettato anche perché, malgrado il promesso appoggio dell'artiglieria inglese, vilmente non rispettato, i nostri soldati veterani racimolati nell'Italia invasa (dal gen. Vincenzo Dapino) si batterono come solo sanno battersi gli Italiani degni di tanto nome. Avrei potuto partecipare anch'io a quell'impresa se non avessi, e senza esitazione alcuna, rigettato e maledetto l'ignominioso «The crooked deal» ossia lo sporco affare dell'8 sett. 1943 così definito da Eisenhower e dagli Inglesi che coniarono il dispregiativo verbo «To Badogliate». Io ero uno di quelli che, rischiando grosso, anche la rappresentanza (da 10 a 25 ostaggi per un soldato invasore ucciso) andavo a scovare i luridi marocchini per difendere dagli stupri le donne, dalle sveziate alle centenarie! E con me c'erano i miei soldatini e anche veterani, decorati come me, prima di giocare la nostra vita nel tentativo, riuscito, di oltrepassare la linea di demarcazione che divideva l'Italia in mano ai barbari di tutte le razze e quella in mano a noi ancora liberi e decisi a continuare con onore e sempre dalla stessa parte e fronte, la lotta contro il leone albionico, fiduciosi nella promessa di Colui che aveva sfidato il gigante perché si riducesse a un'isola di capre selvatiche. Al signor Valencich (v.l. del 6.12.98) che con tanta foga si batte per ottenere riconoscimenti di diritti acquisiti per essersi schierato fortunosamente (?) col nemico «giusto», con molto rispetto per Lui e i Suoi, ricordo che agli altri soldati dello Stato Rsi, l'unico legittimo riconosciuto anche dal nemico

invasore e dall'alleato tradito, vennero elargiti piombo, campi di concentramento come i lager di Coltano, Padula, ecc., eccidi in massa, fosse comuni, 8 processi legali con pena di morte eseguita dietro accusa di Scalfaro e l'interminabile catena di condanna perpetua al Capo trucidato e vilipeso. Al contrario dei trenta denari simbolici costati al Nuovo Regime per erigere un monumento a Badoglio. Mi si scusi per il cinismo, ma, condividendo l'orgoglio con cui il Despota apprese a Salò da Radio-Bari la notizia dell'impresa di Montelungo, ribadisco ancora una volta che la «G.d.Liberazione», ebbe inizio nel luglio del 1943 con lo sbarco Usa-mafia, grazie alla preparazione accurata degli ergastolani italoamericani liberati da Sing Sing. e restituiti al mittente. Ma, comunque, sia gloria a tutti i soldati e ai Caduti di tutte le guerre. Ossequi.

Ennio Laghi
Roma

TROPPI EVASORI FURBACCHIONI

Illustre Direttore, in Italia ci sono troppi evasori fiscali furbi, vili e dannati! In Italia ci sono troppi loschi mafiosi che corrodono il tessuto connettivo ancora sano della nostra società! In Italia ci sono troppi pensionati che dopo una vita di duri sacrifici oggi insistono per vivere: che destino infame, ingrato e crudele! In Italia ci sono troppi giovani disoccupati che aspettano un posto sicuro che mai verrà! In Italia ci sono troppi politici che di politica nulla sanno e che pensano solo ad arricchirsi in fretta: che cinismo! In Italia ci sono molti magistrati che somigliano e si atteggiavano a «star» dello spettacolo: quale squallore! In Italia, però, per fortuna, ci sono anche milioni e milioni di persone oneste, pulite, trasparenti, coscienti che lavorano alacremente, ogni giorno e tirano avanti con sani ammirevoli principi etici sociali invidiabili! In Italia ci sono tanti, troppi veleni e ... tangenti, collusi, concussi e concussori e traditori di ogni tipo e misura: povera Italia! Mi chiedo, allibito, ma con una caparbia speranza: chi sa nell'Italia dell'anno 2000 chi ci sarà: a proposito ma questo non dipende, soprattutto da noi tutti che siamo abituati a fare solo e sempre gli spettatori senza mai impegnarci a fondo in prima persona rimboccandoci le maniche e smettendo di mugugnare, di lagnarci, di scaricare la colpa di tutto il male sempre e comunque sugli altri? Gli italiani non possono continuare a stare imperterriti alla finestra a guardare mentre il Paese tanto amato viene indegnamente saccheggiato da una miriade di parassiti, delinquenti, politici senza scrupoli e tanti altri loschi personaggi emergenti e rampanti.

Michele Renzulli
Mafredonia (Fg)